

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato sul periodico “*Seconda Pagina*”, anno III nn.4-5, Villalago, 1992

.

Una nuova ipotesi sulla lunetta di S. Michele Villalago



Nelle zone più interne dell'Appennino capita non di rado d'imbattersi in opere d'arte avulse dai loro contesti originari e riutilizzate con finalità diverse in strutture architettoniche posteriori, che in alcuni casi rappresentano le uniche testimonianze di una precoce attività artistica svolta in *loco*, non esattamente valutabile per assoluta mancanza di ulteriori riferimenti.

In questa casistica rientra a pieno titolo il rilievo scultoreo murato sulla facciata della chiesetta di S. Michele Arcangelo, nella parte più alta e oggi meno frequentata di Villalago, del quale s'è occupata recentemente "Seconda Pagina" prima con una segnalazione relativa al suo precario stato di conservazione, poi con un articolo a firma di Domenico Ciancarelli, in cui è stata avanzata una discutibile proposta di datazione all'epoca longobarda.

Prima di esprimere la mia opinione in merito, credo sia opportuno ripetere brevemente la descrizione dell'opera, per precisare alcuni particolari ed evidenziarne altri che possono servire a chiarirne le origini.

Trattasi in realtà non di un'edicola, come è stato scritto e che è altra cosa, bensì di una lunetta in pietra calcarea di modeste dimensioni (circa 80 cm. di diametro x 40 di raggio), che reca al centro scolpita in bassorilievo la severa immagine di Cristo raffigurato come il *Pantocràtor* dell'arte bizantina, con il "libro della vita" aperto davanti a sé e la mano destra alzata a benedire, affiancato da due angeli genuflessi con le braccia incrociate sul petto. Il giro esterno della lunetta è ornato da due fiori stilizzati e da una serie di quattro testine umane, che sembrano visi di monaci rinserrati nei loro cappucci. Per evidenti ragioni di simmetria, all'apice doveva trovarsi una quinta testina, che è andata perduta o venne forse eliminata di proposito per far posto ad una croce, ora scomparsa, di cui si scorgono ancora deboli tracce in negativo sul muro soprastante.

Tratto saliente di questa scultura è l'impressione di arcaicità e di primitivismo che suscita a prima e che ha indotto l'amico Ciancarelli a ritenere possa trattarsi addirittura di un'opera longobarda. A ben guardare, però, l'arcaismo si rivela più apparente che reale, risultando oltremodo amplificato da una serie di fattori concomitanti, quali la tecnica piuttosto rudimentale, il deterioramento in atto del materiale lapideo, il contrasto stesso con la moderna semplicità della facciata. Senza perciò risalire indietro nel tempo fino ai Longobardi, la cui invasione ebbe in Italia effetti disastrosi e portò ad un'estrema rarefazione e ad un profondo scadimento delle manifestazioni artistiche, penso che l'opera possa essere agevolmente inquadrata nell'ambito della produzione locale di epoca romanica (XI - XII secolo), o di epoca successiva, ma attardata su moduli stilistici e compositivi ancora romanici. A sostegno di questa tesi addurrò alcuni elementi che consentono di prospettare una nuova ipotesi sull'origine della scultura.

Osservando attentamente la facciata si può notare un'evidente sproporzione tra il portale e la soprastante lunetta, che appare per giunta di un materiale lapideo completamente diverso. Se si considera poi che la chiesetta di S. Michele - una modesta cappella di epoca piuttosto recente sorta forse sopra un antico luogo di culto dell'Arcangelo - risulta per tutto il resto assolutamente priva di qualsiasi interesse architettonico e artistico, si perviene ad un'unica conclusione plausibile: la lunetta apparteneva in origine ad un altro edificio più antico e venne successivamente reimpiegata su questa facciata in funzione puramente decorativa.

Personalmente sono convinto che la scultura proviene dal convento benedettino di S. Pietro del Lago, ora ridotto a pochi ruderi qualche chilometro a nord di Villalago, ma un tempo fiorente centro monastico soggetto a Montecassino e sicuramente l'unico organismo della zona in grado di esprimere in epoca così antica una qualche forma di attività artistica. La mia ipotesi, che sembra del resto confermata anche da quegli originalissimi visi di monaci incappucciati presenti sul perimetro esterno, consente di fissare precisi limiti cronologici per la datazione dell'opera: il *terminus post quem* è ovviamente costituito dalla fondazione del monastero, che come noto avvenne agli inizi del sec. XI; il *terminus ante quem* può essere invece individuato in quell'irreversibile declino, cominciato già verso la metà del sec. XV, che portò nel breve volgere di qualche decennio all'abbandono del convento da parte dei monaci e più tardi alla sua rovina. Questi limiti cronologici corrispondono perfettamente alle indicazioni fornite dall'analisi stilistica dell'opera, mentre ne risulta decisamente escluso ogni riferimento ad epoche anteriori al Mille.

Concludendo e riassumendo, ecco come penso si possa tracciare a grandi linee la storia della lunetta: fatta scolpire dai monaci di S. Pietro, venne portata insieme con altre opere

a Villalago dopo che il convento decadde ed andò in rovina, finendo poi murata sulla facciata della chiesetta di S. Michele Arcangelo all'Arapezzana; rimasta a lungo ignorata, è stata oggi riscoperta da "Seconda Pagina" e si spera che d'ora in avanti possa godere di miglior considerazione. Un oggetto così antico, passato indenne attraverso tante vicissitudini, merita sicuramente tutto il nostro amore e il nostro rispetto.